

Avanti!

S E T T I M A N A L E S O C I A L I S T A

ANNO XV - N.4
DOMENICA 5 FEBBRAIO 2012

SPED. ABB. POST. - DL 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 N° 46 Art.1, Comma 1, DCB) ROMA
TAXE PERCUE - TASSA RISCOSSA - ROMA ITALY

EURO 1,50

Il Nord, non è quello rappresentato dalla Lega Uno, cento, mille tricolori

Riccardo Nencini

È in errore chi ha letto - e ci dispiace che così abbiano fatto anche le forze dell'ordine - la nostra presenza in piazza Duomo a Milano come una provocazione. Il Psi è stato l'unico partito italiano che ha avuto il coraggio di denunciare il vilipendio dei valori costituzionali operato dalla Lega Nord. Esporre il tricolore in faccia a chi da vent'anni lo disprezza non è stata una provocazione. È stato un atto di orgoglio. Di più: un dovere civico.

Eraavamo in piazza e continueremo ad esserci perché portiamo una visione dell'Italia opposta a quella della Lega "di lotta e di governo", che sta mostrando il suo vero volto populista e demagogo e che in questi anni ha tradito le speranze degli elettori del nord.

Vogliamo denunciare il fallimento politico di un partito che fino a pochi mesi fa aveva importanti ministri nel governo e che adesso, per calcolo elettorale e per evitare la deflagrazione del suo gruppo dirigente, si pone ai margini del sistema risolvendo lo spot secessionista. Con questo pezzo di Italia noi non abbiamo niente a che fare. Il nord non è quello rappresentato dalla Lega: nelle stesse ore in cui le "camicie verdi" inveivano contro i socialisti e il tricolore, il Presidente Napolitano nominava Cavaliere della Repubblica Silvano Lancini, l'imprenditore di Adro che due anni fa staccò un assegno di diecimila euro in favore di alcuni bambini, perlopiù stranieri, ai quali il sindaco leghista voleva impedire l'accesso alla mensa scolastica perché le famiglie non potevano pagare la retta mensile di 50 euro.

Il nord e l'Italia intera sono pieni di questi 'eroi per caso', che non credono più (o non vi hanno mai creduto) nella "missione" leghista, che aborriscono un Paese a coriandoli come quello ereditato dal centrodestra.

È per loro che siamo scesi in piazza a Milano; è a loro che dobbiamo risposte e idee nuove. Per stare nella globalizzazione serve un'Italia più autorevole, non la Padania. È la ragione per cui il Psi ha messo nel simbolo il tricolore. L'interesse nazionale e l'etica della responsabilità come portolano. Al nord come al sud.

Va battuta la Lega architrave dell'egoismo e del localismo becero, che a Milano teorizza la purezza padana ma alla Roma 'ladrona' perdona fin troppi peccati - ultimi, i voti alla Camera su Cosentino e Milanese - per salvare il destino del proprio leader.

Torneremo ancora nelle piazze del nord, per smascherare l'inganno leghista e riconquistare, con una nuova idea di Italia, consenso e sostegno alle idee del riformismo italiano. Con uno, cento, mille tricolori.

La forbice tra chi ha e chi non ha, si è allargata troppo

Art.18? Macché, il nodo vero è il reddito

Enzo Ceremigna

Per molte volte su questo giornale abbiamo denunciato che si stava progressivamente delineando una forte erosione del potere di acquisto di salari, stipendi e pensioni. In questi giorni il problema è letteralmente esploso dopo la pubblicazione dei dati ISTAT che segnalano un ritorno del reddito disponibile per lavoratori e famiglie ai livelli dei primi anni '90. Un arretramento secco che, peraltro, si situa in una fase

di generale lievitazione dei prezzi, di inasprimento dei prelievi fiscali diretti e indiretti, e di un sostanziale blocco dei periodici aumenti contrattuali.

La forbice tra la media dei redditi delle fasce meno abbienti e quella dei redditi medio alti è giunta al rapporto da 1 a 10. Considerato che la maggior parte degli economisti giudica sostenibile socialmente un rapporto da 1 a 5, risulta evidente che la condizione

segue a pagina 2



Bisogna tornare a chiedersi cosa significa essere italiani oggi

Il tricolore un simbolo da riscoprire

Maurizio Ballistreri

a pagina 3

Le manifestazioni in piazza del Partito socialista a difesa della Bandiera tricolore, contro il becero leghismo, che hanno subito l'inopinato intervento della Polizia di Stato, si pongono sul piano del gesto morale, in una logica di continuità con la straordinaria performance di Roberto Benigni sull'Inno di Mameli al Festival di Sanremo dell'anno passato.

La Lega non fa nulla per il Nord

Dalla Padania alla Panzania

Alessandro Pietracci a pag. 3

La Lega ha fatto 'rapire' un libro

Il politico idiota o l'idiota in politica?

Giuseppe Nigro a pag. 3

Pisapia ha vinto ma il riformismo ancora no

Roberto Biscardini

Pisapia governa Milano da oltre sei mesi, tenendo sufficientemente in equilibrio la sua squadra. Rispetto ad una giunta relativamente debole, composta da molti assessori senza esperienza politica e amministrativa, riesce ad imporsi e a farsi valere. Sa correggere il tiro degli assessori che sbagliano e di frequente è costretto ad intervenire. Gode ancora di una consistente credibilità, nonostante i consensi siano in calo e molti settori della città si aspettassero da lui scelte diverse. La sua vera forza è che, dopo la Moratti, nessuno, nemmeno a destra, rimpiange quella esperienza.

Ma Pisapia non governa da solo e deve fare i conti con una coalizione che porta con sé nuovi e vecchi limiti. I problemi che, per anni, sono stati alla base delle difficoltà della sinistra non hanno purtroppo abbandonato questa maggioranza.

Primo. L'indistinta realtà della sinistra arancione fa sentire il suo peso al di là della sua forza numerica, anche perché in qualche modo con Pisapia si identifica. E' un po' Sel e un po' no. Si richiama al voto popolare e giovanile e all'immagine dei centomila in piazza Duomo il giorno della vittoria. Qualcuno di loro pensa in grande, vorrebbe trasferire l'esperienza milanese a livello regionale e nazionale. Vorrebbe fare una lista nazionale separata da Sel. Propone Pisapia leader nazionale. Ha bisogno del PD per governare, ma è con il PD in netta competizione, anzi lavora e opera a Milano come a Roma perché il Pd sia indebolito.

Secondo. A sua volta il PD, in difficoltà politica e senza capacità di produrre idee forza, sembra incapace di trasformare il suo peso in un valore politico.

Terzo. In giunta l'area riformista è debole e la spinta, tipica della sinistra radicale, di voler rappresentare comitati, singoli gruppi e la somma di tante minoranze, anziché la generalità dei cittadini, è fortissima. Sicché non mancano le occasioni perché l'azione amministrativa sembri più ideologica che pragmatica. Prevalgono gli "interessi" ambientalisti e radical chic, piuttosto che quelli popolari. Alcune politiche rischiano di apparire più di destra che di sinistra. E' il caso dell'attenzione sproporzionata ad investire risorse ingenti per coloro che amano andare in bicicletta, che chiedono piste ciclabili anche improponibili, piuttosto che per i tanti che vorrebbero un sistema di trasporto più efficiente, nuove metropolitane e un sistema ferroviario organizzato per i collegamenti con l'hinterland e il resto della regione. I ciclisti del centro e dintorni vengono prima dei pendolari e dei "disgraziati" del-

segue a pagina 2

- Stampa e Tv - Quello che non vi hanno detto di noi

Scalfaro, qualcuno soffre di amnesia

"Giuliano Amato sostiene che Scalfaro fu sempre leale con Craxi e il Psi, ma l'impressione più fondata si regge esattamente sul contrario, salvo soffrire di amnesia". E' quanto ha affermato da Bobo Craxi, ricordando alcuni frangenti politici dei primi anni '90 riguardanti l'ex presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, scomparso domenica 29. "Il presidente Scalfarosi insinuò nelle divisioni socialiste, non fu di parola con Craxi - con il quale si era impegnato - e, successivamente, durante il periodo di 'Mani Pulite', non rispose neppure alle lettere che Craxi gli inviava, in qualità di parlamentare ancora in carica, al fine di fare chiarezza su quel torbido periodo. In altre parole", conclude il figlio del leader socialista, "fu sleale e ostaggio dei nuovi poteri".

La FGS iscritta al registro nazionale giovani per la legalità

"La Federazione dei Giovani Socialisti è stata iscritta al Registro Nazionale dei Giovani per la legalità e la lotta alle mafie, promosso dal Forum Nazionale dei Giovani e dal Ministero della Gioventù". Ne hanno dato notizia il Segretario Nazionale, Claudia Bastianelli, e la Responsabile Giustizia e Legalità, Maria Pisani. "Si tratta di uno strumento importante che consentirà alla nostra federazione di mettersi in rete con tutte quelle piccole e grandi organizzazioni giovanili che operano nel campo della legalità e, al contempo, di attivare una proficua collaborazione con le istituzioni".

Shoa. La memoria è il fondamento della storia

"La memoria è il fondamento della storia, e noi dobbiamo portare ogni giorno con noi il ricordo dei sei milioni di vittime del genocidio nazista e rafforzarlo nel tempo perché i riflessi di quell'orrore sono ancora vivi negli echi dell'ideologia xenofoba nazifascista che sfociano nell'odio razziale, ma anche nell'intolleranza quotidiana, nella discriminazione della diversità di cultura, di religione, di genere". Lo ha scritto sul Blog dell'Avanti Riccardo Nencini nell'anniversario della Shoah. "Penso ai senegalesi uccisi a Firenze e al campo nomadi di Torino mandato in fiamme. E ricordare la Shoah significa anche rinnovare i valori fondanti del nostro Paese, come la democrazia, la libertà e fare in modo che le Shoah quotidiane non si ripetano più. Quando non ci saranno più i testimoni diretti del Terzo Reich le giovani generazioni dovranno assumersi la responsabilità di tramandare questa memoria perché l'oblio e l'indifferenza provocano un altro terribile genocidio: il negazionismo, quello che uccide ancora".

Filippeschi, solidarietà al Psi. Ma cosa combina la polizia?

"Quanto accaduto ai militanti socialisti è incredibile e sconcertante, esprimo a nome di Legautonomie solidarietà al Psi e ai militanti socialisti che hanno innalzato lo striscione tricolore". E' quanto ha dichiarato il presidente di Legautonomie e sindaco di Pisa, Marco Filippeschi, sui fatti avvenuti domenica 22 in Piazza del Duomo, a Milano.

Il dopo-Monti? Un rebus per la politica e i partiti

Alberto Benzoni

Verso il 2013. Non oltre. In altre parole ci occupiamo qui di come i partiti intendono prepararsi alle prossime elezioni politiche; e non di cosa intendano fare dopo. Una prospettiva oggi molto confusa e incerta; soprattutto perché i nostri partiti non hanno capito, o comunque non riescono ad accettare il fatto che, dopo l'esperienza Monti, nulla potrà più essere come prima. Ma di ciò che dovrebbe essere avremo ampio modo di discutere. Limitiamoci allora a cercare di capire cosa sta accadendo qui e oggi, a cominciare dall'atteggiamento nei confronti del governo. Sotto questo profilo, gli schieramenti usciti dalle elezioni

del 2008 con una propria rappresentanza parlamentare, si misurano oggettivamente con diverse opzioni. Sostenere il governo senza riserve? Sostenere entro certi limiti tenendo aperte le strade del disimpegno e dell'opposizione? Scegliere qui e ora la via dell'opposizione? Detto in altro modo puntare sulla "rendita di governo" o su quella dell'opposizione?

Su questo punto il centrodestra si trova di fronte a difficoltà tanto gravi da apparire, allo stato, insormontabili. Per un verso infatti la sua rendita di governo (cioè i vantaggi che gli possono derivare dal sostegno al governo tecnico) è, diciamo così, di segno negativo; mentre, per altro verso, l'i-

segue a pagina 2

Art.18? Macché il nodo vero è ...

Ceremigna dalla prima

reale del Paese ha già pericolosamente varcato la soglia oltre la quale è messa in discussione la qualità e la capacità di tenuta della nostra coesione sociale. Non è un caso che proprio questa della coesione rappresenta la principale preoccupazione del Capo dello Stato. Ed infatti reiterati sono i suoi appelli a far sì che il tessuto connettivo che presiede la nostra convivenza non sia sottoposto a strappi o lacerazioni troppo evidenti.

Nonostante ciò la conduzione della crisi ed i provvedimenti fino ad ora adottati, hanno oggettivamente prodotto un aggravamento pesante in una situazione già di per sé pressoché insostenibile. Ovviamente la generale contrazione del potere d'acquisto si è rapidamente ripercossa sui livelli dei consumi e il punto di approdo di questo circolo vizioso non poteva che risultare una fase recessiva con conseguenze gravi sia sul terreno propriamente economico, sia nello specifico della tenuta dei livelli occupazionali. Forse non siamo ancora all'allarme "rosso" ma sicuramente all'arancione carico. E' dunque indispensabile intervenire. Sapendo bene che non ci muoviamo con la prospettiva dei tempi medi a disposizione, ma di quella del tempo brevissimo, se non addirittura scaduto.

L'occasione del negoziato governo - parti sociali potrebbe rappresentare un'opportunità importante da sfruttare per mettere finalmente con i piedi per terra una discussione sulle urgenze reali da affrontare. Tra le quali - è quasi comico doverlo comunque ribadire - non c'è sicuramente l'art.18. Il centro del confronto, per quanto se ne sa, dovrebbe essere il contratto unico o più in generale la riforma del mercato del lavoro con il tema fondamentale del superamento del precariato e della rimodulazione degli ammortizzatori sociali. Ecco: a noi pare che questi aspetti decisivi di riforma - che puntano ad un nuovo modello di welfare - non possano, e non debbano, eludere la questione fondamentale dei redditi e del complessivo livello del potere d'acquisto di lavoratori, pensionati e famiglie. Naturalmente intendendo per lavoratori non solo quelli che hanno un impiego in essere, ma chi non ce l'ha, chi avendolo lo vede sottoposto al rischio di perderlo, chi sa già che lo perderà, chi - come la grande maggioranza dei giovani - vorrebbe avere l'opportunità di ottenerlo e vede vanificata spesso questa speranza.

Di fronte a questo quadro così complesso e arduo da affrontare, ed al groviglio dei nodi da dipanare, sarebbe francamente non solo deludente, ma inaccettabile, che invece il negoziato si impantanasse in partenza su questioni o posizioni pregiudiziali, per altro ben distanti - e meno cogenti - delle reali e concrete necessità da affrontare. Attenzione: nessuno pensi che la corda si può tirare all'infinito. Ad un certo punto la corda si spezza, e questa è un'eventualità tutt'altro che remota. E' un rischio da scongiurare, perché potrebbe far saltare una intera operazione di risanamento - necessaria per l'Italia e l'Europa - per la quale non esiste nel corpo grande del Paese riluttanza o scarsa convinzione. Ma senza un orizzonte chiaramente percepibile di ripresa e di sviluppo ne verrebbero inficiate in partenza le possibilità e le prospettive.

Pisapia ha vinto ma il riformismo ...

Biscardini dalla prima

le periferie. I privilegiati che vivono vicino ai luoghi di lavoro o non lavorano vengono prima degli altri. Ma questo è solo un esempio.

Quarto. Tutto ciò accade per un combinato disposto: ad una sinistra arcobaleno, rosso, verde e arancione, il PD non riesce a contrapporre una vera cultura di governo, forte e riformista. Ha accettato fin dall'inizio un ruolo troppo minoritario in giunta. Ha costretto Stefano Boeri, il suo punto di riferimento più autorevole fin dal momento delle primarie, a svolgere un ruolo troppo marginale. La sua compagine in giunta, tre assessori su dodici, non riesce a far squadra ed oggi non esprime più neppure il vicesindaco, passato silenziosamente dal PD all'area indistinta dei senza tessera di Pisapia. Un PD così debole, con poche idee, lo dico a malincuore, rischia ogni giorno di dividersi non sulle grandi scelte politiche, ma sul contingente. Tra coloro che sono in giunta e coloro che sono fuori. Tra coloro che sono al governo e coloro che in consiglio devono fare il lavoro sporco di difendere la maggioranza alla cieca e di contrastare un'opposizione quasi esclusivamente ostruzionistica. Così ogni occasione, purtroppo, è buona per marcare divisioni anziché compattezza. Se Pisapia va in televisione a dire che riconosceremo le coppie di fatto entro il 2012, qualcuno maldestramente nel PD precisa. Sì, ma solo dopo l'arrivo del Papa che verrà a maggio a Milano per l'incontro mondiale della famiglia, con ciò offendendo l'intelligenza del Papa e smascherando un accordo con i cattolici. Se qualcuno sottolinea, magari esagerando, qualche debolezza di Pisapia nei confronti di Formigoni e di CL, viene accusato di lesa maestà. Se qualcuno solleva il problema della scarsa capacità di funzionamento della macchina comunale o di alcune aziende municipalizzate, viene accusato di disfattismo. O peggio, viene sospettato di muoversi contro i tanti dirigenti o amministratori scelti da Pisapia e dalla sua giunta con il solito metodo dello spool system. E così ad azione rischia di corrispondere subito una reazione uguale e contraria. Se il PD rivendica fin dalla nascita di questa maggioranza una Commissione consiliare antimafia, Pisapia anticipa il consiglio e nomina un comitato di esperti esterni presieduto da Nando Dalla Chiesa. Un'altra occasione per fare scintille.

Quinto. Anche a Milano, a sinistra come a destra, si guarda la luna nel secchiello, si confonde l'amministrazione con la politica e le gravidanze isteriche con le riforme.

Conclusione. Milano non è ancora in condizione di fare scuola, di dare il segno della svolta e i riformisti sono ancora in minoranza. Il vento riformista non spira ancora a gonfie vele. I pochi che ci sono, sono quotidianamente impegnati a riportare la politica ai fatti concreti, per evitare fughe in avanti e demagogia. E sono impegnati ad evitare i danni di tante "invenzioni" senza senso che arrivano da settori della maggioranza come delle vere e proprie calamità. Come quella di chi vorrebbe vendere le aziende municipalizzate in un momento in cui le azioni sono al massimo ribasso o di chi chiede a Monti una legge speciale con la quale sia istituita d'autorità la Città metropolitana milanese sulla testa dei comuni intorno. Cosa che non riuscì neppure, per effetto di una rivolta popolare di sindacati e loro amministratori, nel 1959 al governo monolore di Fernando Tambroni con l'allora ministro dei Lavori Pubblici Giuseppe Togni.

Qual è il progetto delle forze di centrosinistra per contrastare i ritardi economici, sociali e politici

La Sicilia si aspetta risposte di governo per far uscire l'isola dalla crisi

Giuseppe Miccichè

Nei confronti di Berlusconi l'opinione pubblica appare oggi nettamente divisa. Da una parte si afferma infatti che il Cavaliere non è più al centro della scena, non interessa più come negli scorsi 18 anni, appartiene ormai a un passato che non può tornare. Dall'altra parte si controbatte che non è affatto tramontato, ma continua ad essere il pilota di uno schieramento politico elettorale non sconfitto, che al momento opportuno si impegnerà per tornare a vincere. Nell'immediato una cosa appare certa. L'evoluzione del quadro politico nazionale ha portato l'ex presidente del Consiglio fuori dalla cabina di pilotaggio. Se per sempre o solo momentaneamente sarà però il tempo a dirlo.

Comunque vadano le cose, in attesa del momento in cui gli elettori saranno chiamati alle urne e dovranno fare le loro scelte, alle forze di progresso si impone un dovere: indicare contenuti e modalità di attuazione di interventi ritenuti indispensabili per raddrizzare i vario settori della vita nazionale.

Tante volte abbiamo sentito i leader parlare di alleanze, confermare (magari dopo la foto di gruppo) la disponibilità alla convergenza, ma i mesi, anzi gli anni si sono succeduti e attendiamo ancora di conoscere il "programma di governo".

Nuovi rinvii potrebbero preparare brutte sorprese nell'elettorato. Ascoltino i leader l'appello che sale dalla base e s'impegnino in un lavoro assolutamente necessario. I problemi su cui si attendono parole chiare non sono pochi. Di particolare rilievo è sicuramente quello del Meridione, meritevole di grande attenzione e sul quale gli interventi di approfondimento non saranno mai sprecati.

Qui vogliamo occuparci espressamente del "problema Sicilia" che da sempre ne costituisce una componente molto importante e che oggi si presenta con caratteri di estrema gravità.

Appaiono ormai molto lontani gli anni nei quali l'incontro tra pressioni politiche e sindacali dal basso e risposte posi-

tive di governo sorti un importante avanzamento che riguardò il settore agricolo e quello industriale. Il primo raggiunse posizioni di primo piano sotto l'aspetto del rinnovamento culturale e del volume della produzione, l'altro si modernizzò e irrobustì grazie alla valorizzazione delle risorse del sottosuolo.

A quel periodo sono seguiti anni di malgoverno, incuria, clientelismo, sprechi, coi quali sempre più è stato tradito lo spirito originario dell'autonomia, fino all'ultimo scorcio del '900, quando la situazione è precipitata con la dismissione frequente di attività agricole e industriali che avevano svolto una funzione di rinnovamento e di traino.

Oggi la Sicilia vive in una condizione disperata che fa molto temere per l'avvenire.

I dati ISTAT ne danno un ritratto nel quale risaltano il numero estremamente elevato di senza lavoro (si pensi in particolare ai giovani e alle donne!), la carenza di investimenti pubblici e privati, gli effetti della concorrenza sul piano commerciale, il grado di penetrazione dei gruppi mafiosi, il livello di corruzione, la sfiducia nei confronti della classe politica e dei partiti.

Lo sciopero dei camionisti, degli agricoltori, dei commercianti, dei pescatori, dei benzinai, ecc., svoltosi recentemente con forme di radicalizzazione estrema, e i cortei di consumatori, lavoratori e studenti hanno espresso una situazione di crisi ed evidenziato una esasperazione popolare che invocano misure urgenti e risolutive e non semplici rattoppi, se non si vogliono registrare danni irreparabili.

Le forze di progresso devono approfondire questa situazione, e indicare gli interventi immediati e di lungo periodo che ritengono necessari per risollevare l'isola dalla caduta, denunziando con sano spirito critico e autocritico responsabilità altrui e proprie nel determinarla.

Definiranno così un importante capitolo del "programma riformista" in vista dell'assunzione diretta dell'Esecutivo, e potranno dare nell'immediato un contributo di idee e di proposte sicuramente preziose per l'attività dei governi operanti a Roma e a Palermo.

Il dopo Monti, un rebus per la politica

Benzoni dalla prima

potesi di "stacco della spina" è rischiosa ai limiti dell'impraticabilità. In chiaro, l'attivismo impressionante del governo tecnico e i suoi successi (non importa qui se d'immagine o di sostanza) rappresentano altrettante ferite per la leadership berlusconiana. E per almeno tre motivi: per i paragoni impietosi rispetto alla sua precedente esperienza di governo (per citare un dato banale, più di trecento leggi inutili abolite in colpo solo; quante ne ha eliminate, in più di tre anni e mezzo, il semplificatore Calderoli?); per i sacrifici e più ancora per la caduta d'immagine e di potere in ceti e gruppi che facevano parte del blocco sociale di centro-destra e che questo oggi non appare in grado di difendere; e infine e soprattutto perché ogni giorno che passa il Pdl tende a sfaldarsi all'insegna del "si salvi chi può" individuale e collettivo e in direzioni opposte.

E però aprire la crisi è una via d'uscita senza sbocchi e con ricadute pesantemente negative per il Paese in generale e per lo stesso Berlusconi in particolare. In un contesto in cui il Nostro può forse essere consapevole del primo dato (concediamoli il beneficio del dubbio) ma è certamente molto sensibile al secondo perché sa benissimo che l'esito delle elezioni dopo una crisi provocata dal Pdl sarebbe catastrofico; e sa anche che la riproduzione dell'asse Berlusconi-Bossi darebbe luogo ad una minoranza populista, anti istituzionale e antieuropea di cui lo stesso Bossi (o, chi per lui) sarebbero gli unici autentici rappresentanti. L'unica linea a disposizione è allora quella di guadagnare tempo; lucrando nei confronti del governo e del Pd nella propria rendita di posizione parlamentare. Vedremo tra poco cosa ciò signifi-

fichi, soprattutto in termini di riforma elettorale. Per venire ai problemi del Centro e del Pd.

Sul primo poco o nulla da dire; perché, comunque vadano le cose, la sua

rendita di governo è consistente e anche in crescita. E non solo perché dalla sua parte è il fantasma della prima repubblica; quando lo stesso Centro era il punto di riferimento di ogni possibile combinazione. Ma anche perché può avvalersi (senza particolari meriti...) del "nuovo che avanza", identificandosi, senza riserve, con una esperienza di governo che, agli occhi della gente, ha il pregio di superare le vecchie categorie del bipolarismo e della netta distinzione tra destra e sinistra.

Sul Pd ci sarebbe invece molto da dire a partire dalla totale nebbia che lo avvolge e che riguarda le sue alleanze future (con Vendola e Di Pietro i canali rimangono aperti, ma rimane all'ordine del giorno anche l'alleanza con il Centro) ma anche le sue proposte in materia di economia o di legge elettorale.

L'impressione è che Bersani, come Berlusconi, voglia guadagnare tempo; anche se in un'ottica esattamente opposta a quella del Cavaliere. Quest'ultimo cammina sull'orlo di due baratri; il leader Pd è, invece, convinto che l'evoluzione della situazione giuochi a suo favore. Perché, oggi, l'appoggio al governo rientra in quello schema togliattiano di unità nazionale che fa parte del Dna comunista; e perché, domani, la sinistra di governo sarà il punto di caduta dell'esperienza Monti rendendo il Pd parte centrale di qualsiasi soluzione politico-elettorale.

C'è, certo, il pericolo di una perdita di consensi per la "politica antipopolare del governo dei banchieri", ma è nel contempo molto probabile che lo sbocco di questa protesta sia il non voto piuttosto che la crescita di una sinistra sempre più confinata nella sua dimensione parolaia.

Una scommessa corretta? Per capirne, insieme, qualcosa, occorre interrogarsi sul sistema politico che uscirà dalla conclusione dell'attuale esperienza di governo.



Avanti!
della domenica

Organo ufficiale del
Partito Socialista Italiano
aderente
all'**Internazionale Socialista**
e al **Partito Socialista Europeo**

Direttore Politico

Riccardo Nencini

Direttore Editoriale

Roberto Biscardini

Direttore Responsabile

Dario Alberto Caprio

Redazione

Carlo Corré, Emanuele Pecheux

Segreteria di Redazione

Domenico Paciucci

Società Editrice

Nuova Editrice Mondoperaio srl

Presidente del Consiglio di Amministrazione

Oreste Pastorelli

Redazione e amministrazione

P.zza S. Lorenzo in Lucina 26 - Roma
Tel. 06/68307666 - Fax. 06/68307659
email: avanti@partitosocialista.it

Impaginazione e stampa

L.G. Via delle Zoccollette 25 - Roma

Ufficio Abbonamenti

Roberto Rossi
1 copia € 1,50 - 1 copia arretrata € 3,00

Sottoscrizioni

versamento su c/c postale n. 87291001

intestato a

Nuova Editrice Mondoperaio srl
P.zza S. Lorenzo in Lucina 26
00186 Roma

Aut. Trib Roma 555/97 del 10/10/97
La riproduzione è consentita a patto
che sia citata la fonte. Il materiale
ricevuto non viene restituito.

Chiuso in tipografia il 1/2/2012



www.partitosocialista.it

Bisogna tornare a chiedersi cosa significa essere italiani oggi

Contro gli 'austriacanti' della Lega il tricolore è un simbolo da riscoprire

Maurizio Ballistreri

Le manifestazioni in piazza del Partito socialista a difesa della Bandiera tricolore, contro il becero leghismo, che hanno subito l'inopinato intervento della Polizia di Stato, si pongono sul piano del gesto morale, in una logica di continuità con la straordinaria performance di Roberto Benigni sull'Inno di Mameli al Festival di Sanremo dell'anno passato. Sono gesti, in linea con gli appelli all'Unità della Nazione lanciati dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che suscitano consapevolezza tra i cittadini italiani sul valore della coesione del Paese, contro la becera propaganda parasecessionista della Lega dai toni "austriacanti", il nome attribuito dai patrioti risorgimentali agli italiani collaborazionisti degli Asburgo nel Lombardo-Veneto, a cui fanno da controcanto nel Mezzogiorno nostalgie borboniche.

E così, dopo un secolo e mezzo, l'Italia è ancora un Paese diviso. Abbiamo anche noi il nostro apartheid: tra Nord e Sud, tra destra e sinistra (essenzialmente attorno alla figura di Berlusconi), tra laici e cattolici, tra sindacato e impresa e tra gli stessi sindacati. D'altronde, non è chiaro cosa si intenda oggi per "identità nazionale". Entrambi i termini, identità e nazione, sono ambigui e polisemi, utilizzati con significati diversi e per celebrare senza reticenze il 150°, e non si può eludere la questione: chiedersi cosa significhi essere italiani oggi.

Siamo un Paese segnato da differenze

profonde. Tra Nord e Sud, tra una regione e l'altra, tra una provincia e l'altra, tra una città e l'altra, tra un quartiere e l'altro. Difficile trovare un Paese attraversato da altrettante diversità culturali, di gusto, costume, stili di vita e lingue. Per non parlare delle differenze di opinione e di fede. L'Italia storicamente terra di conflitti profondi, con guerre civili: politiche e religiose, tenuta assieme per reazione alla paura di cosa potrebbe succedere "se cessiamo di essere una nazione", come recita il titolo di un celebre saggio del politologo Gian Enrico Rusconi pubblicato nel 1992.

E al tema dello scarso sentimento nazionale degli italiani è collegato quello della patria. Ernesto Galli della Loggia ha parlato di "morte della patria" a seguito delle complesse vicende della Resistenza, dell'antifascismo e della Repubblica e qualcuno ne ha anche individuato la data: l'8 settembre 1943, con l'armistizio di Badoglio e la successiva fuga del re a Pescara. Ma già nei mesi precedenti, dallo sbarco anglo-americano al bombardamento di Roma, gli italiani avevano mostrato di non saper opporre ai rovesci nazionali un sentimento di unità. I partigiani che diedero vita alla Resistenza e alla lotta di liberazione furono una minoranza illuminata contro l'occupazione nazifascista del Nord d'Italia e il "governo-Quisling" della Repubblica sociale; come, d'altronde, lo stesso Risorgimento fu concepito da élites aristocratiche e borghesi, prima di divenire movimento popolare.

E la prima esperienza repubblicana nel

dopoguerra, ha visto i partiti di massa confrontarsi (e scontrarsi) tra opposte lealtà non nazionali: da una parte al comunismo, dall'altra all'atlantismo o al Vaticano, con il tema della patria o della nazione ritenuti appannaggio del re- ranscismo neofascista.

Forse, il nostro recente europeismo è motivato proprio dal nostro minore attaccamento, rispetto ad altri popoli del continente, al nostro Paese e alle sue tradizioni: forse ancora oggi ha senso l'esigenza posta da Massimo d'Azeglio (anche se qualcuno attribuisce la frase a Cavour), "fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani".

E per superare il pessimismo insito nella frase di d'Azeglio, con il connesso pregiudizio antimeridionale, sarebbe necessario stimolare il senso patriottico negli italiani, a cominciare dai simboli, la bandiera tricolore esposta non solo sui palazzi pubblici, ma ovunque, e l'inno nazionale cantato sempre prima di ogni occasione di incontro pubblico, sino ad uno studio effettivo a scuola della nostra storia e dei nostri comuni valori culturali.

E se qualcuno preferisce la fantomatica Padania, è sempre in tempo per andare via dalla nostra Nazione, della quale la tradizione socialista è parte costitutiva: se il Partito socialista nasce nel 1882, ventuno anni dopo la nascita dello Stato italiano, nuclei socialisti organizzati erano già presenti all'atto dell'unificazione e molti dei protagonisti di quella straordinaria vicenda, umana e politica, si ispirano al socialismo, a partire da Giuseppe Garibaldi, "l'Eroe dei Due Mondi".

Documento dipartimento lavoro sul confronto aperto dal governo con le parti sociali

Riformare, ma senza fare disastri

Il dipartimento lavoro del partito socialista italiano ritiene che la trattativa in corso con le parti sociali rivesta un'importanza tale da essere decisiva addirittura per il prosieguo stesso del governo Monti. Non ci pare che il confronto sia iniziato con il piede giusto e soprattutto non ci sembra che il Governo sia portatore di un disegno complessivo di una compiuta riforma del mercato del lavoro e del sistema degli ammortizzatori sociali.

Il Dipartimento ritiene però che esistano precisi obiettivi che tale confronto deve porsi, e la prima emergenza che va affrontata è quella dei giovani e dei 45/50enni esclusi dal mercato del lavoro, e a questo proposito riteniamo che si debba ancora esplorare l'intero spettro delle proposte in campo, perché non siamo affatto convinti che il contratto di inserimento possa consentire l'ingresso dei giovani nel mercato così come fece la legge 285 nel 1977.

Il dipartimento ritiene che debba essere ridotto a poche forme contrattuali l'ingresso nel mercato del lavoro, e debbano quindi essere cancellati dall'ordinamento i vari tipi di contratto quali ad esempio il contratto a progetto e relative partite IVA, l'associazione in partecipazione, che molto spesso vengono utilizzate dalle aziende per evitare l'assunzione come lavoratore dipendente in particolare dei giovani.

Allo stesso modo crediamo si debba andare molto cauti nei confronti dell'attuale sistema legislativo sull'apprendistato che ha permesso in questi anni di assumere molti giovani dando allo stesso tempo concrete agevolazioni contributive alle aziende.

Riformare rimane il credo dei socialisti, ma dover modificare le cose rischiando di creare disastri solo in ragione di un'insana volontà di innovazione legislativa non ci vedrà mai favorevoli.



L'altro obiettivo che il confronto deve porsi è quello di trovare risorse economiche per gestire la fase di recessione evitando di cancellare strumenti quali ad esempio la Cigs che fino ad ora hanno permesso di affrontare le situazioni di crisi delle aziende, utilizzando strumenti che i lavoratori e le aziende si sono pagati versando i contributi allo stato, anzi riteniamo che per gestire le attuali crisi aziendali le parti sociali debbano ricorrere maggiormente all'utilizzo dei contratti di solidarietà evitando così un aggravio di spesa sui conti dello stato.

Il dipartimento seguirà con attenzione lo sviluppo del confronto informando tutti i compagni sui temi oggetto delle trattative e organizzerà a breve un seminario interno per definire una nostra proposta politica da portare al confronto con gli altri partiti del centro sinistra.

La Lega ha un potere immenso ma per il Nord non ha fatto nulla

Dalla Padania alla Panzania

Alessandro Pietracci

La manifestazione della Lega Nord di domenica 22 in piazza Duomo a Milano segna il flop definitivo di un movimento politico che ancora deve fare i conti con un leader volgare, costretto a esprimersi a gestacci, a insultare la nostra patria, a muoversi sul palco scimmiettando i bei tempi andati.

Il fenomeno Lega ora si concretizza nelle speculazioni finanziarie con i buoni del tesoro della Tanzania e nella fantasmagorica esaltazione della Padania. Siamo giunti alla Panzania, secondo il neologismo inventato dal comico Maurizio Crozza.

Ci sarebbe da scherzare se questo partito non fosse stato anni e anni al governo del Paese, se non governasse ancora importantissime Regioni, Province e Comuni del Nord, sempre fedelmente e supinamente alleata con Berlusconi. Al timone di banche, aziende pubbliche e grandi Istituzioni, con un vero e proprio esercito di lottizzati. La Lega ha avuto, e ha, un potere immenso, con cui ha potuto e può fare il bello e il cattivo tempo. Ma, al netto delle urla e degli slogan e delle pagliacciate, per il Nord che dice di rappresentare e difendere, non ha fatto praticamente niente, anzi, ne ha peggiorato la vita e le prospettive! La Lega ha fallito completamente e ha tradito gli interessi del Nord e della sua gente, compresi i suoi stessi elettori: ha perseguito solo i propri interessi di potere e, in virtù di questi, ha accettato di tutto, dai voti parlamentari in difesa della casta e degli inquisiti (come l'ultima grottesca e

scandalosa vicenda sulla richiesta di arresto dell'esponente PdL campano Cosentino, in odore di camorra, dimo- strata), all'indulgenza verso evasori e cricche varie.

Altro che Roma ladrona: la Lega, ben salda sulla sua poltrona, la difende e la perdona! È inutile che oggi, davanti ad una terribile crisi a cui bisogna rispondere con il massimo di responsabilità e determinazione, la Lega giochi a fare opposizione, per far dimenticare le sue responsabilità e i suoi fallimenti.

Per fortuna in Trentino la Lega non ha mai sfondato. Sia per la nostra tradizione autonomista sia perché i vari governi di centro sinistra che si sono alternati in questi anni hanno saputo, al di là di ogni manchevolezza, presentarsi come compagini aperte e riformatrici. Di questo dobbiamo essere orgogliosi. Siamo ancora di più orgogliosi tuttavia che la comunità trentina abbia dimostrato di avere gli anticorpi per respingere qualsiasi tendenza razzista, qualsiasi velleitarismo politico. Il Trentino deve confermare nei prossimi anni questo patrimonio di convivenza, innovandolo con un nuovo progetto di futuro. Si va verso una "comunità autonoma" trentina che respinga qualsiasi localismo o nostalgia ma che sia capace di interpretare il concetto di comunità secondo il contesto globale e locale contemporaneo. Il vero federalismo, il vero senso di comunità va in direzione opposta rispetto alla visione leghista. I socialisti trentini vogliono però raccogliere la sfida, a cominciare dal dibattito sulle Comunità di valle per offrire al Trentino proposte di visioni nuove e di riforme, ora più che mai necessarie.

La Lega ha fatto 'rapire' un libro dalla biblioteca di Sesto Calende

Il politico idiota o l'idiota in politica?

Giuseppe Nigro

Sesto Calende è una ridente località dalla Provincia di Varese dove termina il lago Maggiore e il Ticino riprende il suo corso, nota perché nel 1859 vi sbarcò, proveniente da Arona, Garibaldi con i Cacciatori delle Alpi per iniziare la liberazione del Nord dall'oppressione austriaca. In questi giorni, Sesto C. è ha avuto gli onori delle cronache locali, perché il sindaco leghista ha fatto sparire dalla locale Biblioteca Civica il libro di Lynda Dematteo, "L'idiota in politica. Antropologia della Lega Nord".

I fatti: la bibliotecaria acquista il libro dell'antropologa francese, pensando di compiere una scelta utile per comprendere un fenomeno politico largamente diffuso, qualcuno segnala al sindaco il gesto della dipendente pubblica. Il primo cittadino ingiunge all'Assessore alla cultura della località lacustre di chiedere in prestito il volume e di non più restituirlo. Nel frattempo la bibliotecaria è ammonita perché di sinistra e per aver interpretato il ruolo professionale con un eccesso di autonomia. Il

sindaco, non contento, dichiara che - se saranno superati i termini prefissati per il prestito dei libri in lettura - l'Assessore pagherà la multa prevista. Infine il "pericoloso" volume dovrà essere acquistato e fatto sparire dagli scaffali del servizio di pubblica lettura.

Perché tanta ostilità nei confronti del libro in questione? Il libro squarcia i veli della falsità politica della Lega e del suo leader Bossi che - assumendo di volta in volta i ruoli tipici delle maschere della Commedia dell'Arte italiana - evoca nell'immaginario collettivo quel senso di sfiducia tipico delle masse popolari italiane verso le istituzioni. Oggi, che Bossi è diventato la maschera di se stesso e la stessa Lega è diventata un articolato sistema di potere, incapace di risolvere i problemi della crisi economica e sociale, è meglio far sparire voci critiche. Non basta più evocare lo spirito "popolano", l'arroganza della semplicità (bossiana) non basta a mascherare l'arroganza del ceto politico leghista alla deriva. Il populismo antipolitico della Lega si salda, in definitiva, con le peggiori tradizioni della destra liberticida.

mondoperaio

rivista mensile fondata da Pietro Nenni

gennaio 2012

editoriale Gianfranco Polillo La politica di Monti

taccuino Bruno Zanardi Restaurare una rovina Domenico Ambrosino L'isola dei fari sei

craxi Claudio Petruccioli La comune sconfitta

saggi e dibattiti Michele Salvati Il dire e il fare Piero Craveri Le voci bianche dell'impotenza Guido Martinotti Gabanelli e il Professore

Gianpiero Magnani Elogio del protezionismo possibile Domenico Argondizzo Elogio dello Stato fiscale Massimiliano Perrotta Lo spazio dell'utopia

dossier/diaspora socialista Andrea Marino In partibus infidelium Alberto Benzoni e Luigi Capogrossi Traversare il deserto

memoria Roberto Cassola La rivoluzione italiana e gli adoratori di Eolo

memorial di vagno Gianvito Mastroleo Una prospettiva di futuro Nichi Vendola La voce da ammutolire Leonardo Rapone La prima vittima

Cristiano Boccuzzi La pioggia del 25 settembre Gaetano Arfè Martirio senza giustizia

biblioteca/citazioni Giorgio Morales La Pira e i mozzaorecchi

biblioteca/schede di lettura Valentino Baldacci Il reazionario di sinistra Jacopo Perazzoli Gianni Bosio e le Edizioni Avanti!

le immagini di questo numero Fabio Gasparri L'emozione dello sguardo

www.mondoperaio.it



Avanti!
SETTIMANALE SOCIALISTA

SOSTIENI IL TUO GIORNALE

Modalità di versamento:

Su c/c postale n. 87291001 intestato a Nuova Editrice Mondoperaio srl - Piazza S. Lorenzo in Lucina, 26 - 00186 Roma

Bonifico bancario codice IBAN

IT46 Z076 0103 2000 0008 7291 001

intestato a Nuova Editrice Mondoperaio Srl

(indicare nella causale "contributo Avanti! della domenica")

VISTO DALL'EUROPA di Luca Cefisi

Merkozy, ancora troppo poco per lo sviluppo

Il presidente del Pse, Serghej Stanishev, ha contestato le proposte economiche di Merkel e Sarkozy, esposte nel corso del recente vertice europeo.

Innanzitutto, prima ancora di entrare nel merito, ci sarebbe da osservare che questa cosa della coppia fissa sta facendo danni profondi all'Europa: è come se il dinamico duo mettesse un'ipoteca su ogni discussione, chiudendo preventivamente la porta mentre gli altri aspettano fuori. Nel merito, in effetti, i "Merkozy" hanno almeno stabilito un principio interessante: che a forza di tagli non si va avanti, e occorre stimolare la crescita. In questo senso, i nostri due stanno più o meno dalla parte giusta: anche se la Merkel ancora fa fatica a mettere mano alla cassa, il buon senso e la realtà stanno spingendo tutti nella direzione giusta.

Stanishev però osserva che siamo ancora alle vaghe dichiarazioni di intenti: al "faremo, diremo...". Intanto, 5,6 milioni di giovani europei risultano disoccupati, quanto l'intera popolazione della Danimar-

ca: l'Europa ha il 22% di popolazione giovanile, contro il 9% degli adulti (parliamo di medie, l'Italia ha il 31% di giovani senza lavoro, come abbiamo appreso dall'Istat in questi giorni).

I socialisti europei hanno un loro piano per l'occupazione, che prevede la "garanzia giovanile europea" (piani di inserimento scolastico e lavorativo, universali, cioè mirati a far fare qualcosa ad ogni ragazzo o ragazza senza occupazione, invece che lasciarli per strada o chiusi in casa).

L'idea nasce da esperienze scandinave e austriache e, per l'orrore della signora Merkel, il cancelliere austriaco Faymann dice che si può fare in tutta Europa: costerebbe 10 miliardi di euro, che per esserci ci sono, se si vogliono spendere. Mentre Merkel si prepara a tenere comizi in Francia contro Hollande, la dialettica tra sinistra e destra in Europa si ravviva. Il problema, per noi, rimane quello dell'anomalia italiana: si possono fare, da noi, le cose scandinave, fisco severo, flexicurity, garanzia giovanile?

Governo battuto dalla crisi dell'eurozona sul voto di fiducia per i fondi all'EPSP. Il 10 marzo le elezioni con il sistema proporzionale

Ferdinando Leonzio

Bratislava - In Slovacchia (Slovenská republika), il giovane Stato dell'Europa centrale uscito dal comunismo con la 'rivoluzione di velluto' del 1989 e resosi indipendente, consensualmente, dalla federazione con i cechi dal 1 gennaio 1993, i cittadini saranno chiamati alle urne per l'elezione del nuovo Parlamento. Le elezioni politiche si svolgeranno, col sistema proporzionale, il 10 marzo 2012, prima della scadenza naturale della legislatura (2014), dopo di che il Presidente della Repubblica (eletto con voto popolare ogni cinque anni) probabilmente nominerà, secondo la prassi, Primo Ministro il leader del partito o della coalizione che risulterà essere più forte nel Parlamento, unicamerale di 150 membri eletti ogni 4 anni.

**Troppo debole il fronte conservatore
Urne anticipate a Bratislava**

I risultati della precedente consultazione (13 giugno 2010) sembravano riconfermare il governo uscente, diretto dal socialdemocratico Fico, leader dello SMER-SD, partito di maggioranza relativa (34,85% con 62 seggi), ma il centro-destra riuscì a formare una coalizione più ampia e di conseguenza fu chiamato ad esprimere la guida del nuovo governo, presieduto da Iveta Radicová, esponente del SDKU-DS (Unione Cristiana e Democratica Slovacca - Partito Democratico), diretto da Mikulas Dzurinda (15,4% e 28 deputati). Facevano inoltre parte della coalizione di governo, il KDH (Movimento Democratico Cristiano) di Ján Figel

(8,55%, 15 seggi), il liberale SaS (Libertà e Solidarietà) di Richard Sulik (12,1% e 22 deputati) e il partito etnico ungherese Most-Hid (8,1% e 14 seggi) di Béla Bugár.

All'opposizione, oltre lo SMER-SD (Direzione-Social Democrazia) rimaneva anche il partito nazionalista SNS di Ján Slota (5,1% e 9 deputati), ma la maggioranza non era molto coesa e lo si è visto in particolare l'11 ottobre 2011, nel No del Parlamento all'estensione del "Fondo europeo di salvataggio" (EFSF), a cui era stato abbinato il voto di fiducia.

La proposta governativa è stata infatti bocciata con 55 voti a favore, 9 contra-

ri e 60 astenuti dovuti, questi ultimi, alla momentanea convergenza tra i liberali governativi del SaS, contrari al provvedimento, e i socialdemocratici, il cui voto strategico tendeva piuttosto a far cadere il governo di centro-destra, come in effetti è avvenuto.

Tuttavia il provvedimento alla fine sarà approvato, col voto determinante dei socialdemocratici (114 Sì, 30 contrari, 3 astenuti) e indette le elezioni anticipate.

Un significativo segnale degli orientamenti del corpo elettorale si è avuto alle ultime amministrative: a Bratislava, per esempio, dopo un ventennio di predominio del centro-destra, è stato eletto sindaco un indipendente col sostegno del partito di Fico.

Recenti sondaggi sembrano confermare una forte avanzata socialista anche alle politiche.



Sabato 21 gennaio il PSI di Rovigo ha allestito un gazebo presso il mercato rionale per esprimere la contrarietà dei socialisti alla posizione della Lega che ha patteggiato in parlamento con il PDL il salvataggio di Cosentino. "Roma padrona - ora la Lega perdona!"

CATANZARO - Il PSI con Scalzo

"Il Psi di Riccardo Nencini, l'unica sigla emersa dalla diaspora socialista che ha un partito vero in Italia e a livello calabrese" ha scelto la propria strada nel centrosinistra, al fianco di Salvatore Scalzo, il candidato del Pd, in vista delle prossime amministrative di Catanzaro.

Lo ha annunciato ufficialmente Pino Guerriero venerdì 27 gennaio in una conferenza stampa a Palazzo De Nobili. Presenti all'incontro il segretario provinciale Salvatore Carmeli, il coordinatore cittadino Otello Celia e il coordinatore provinciale del Pd, Pasqualino Mancuso.

Fra i partecipanti pure Eugenio Occhini, consigliere comunale di Rifondazione.

BEPPE SFONDRINI

E' morto Beppino Sfondrini. Ha saputo farsi amare ed apprezzare da tutti i rappresentanti politici per le doti umane che ha dimostrato di avere, sia in Consiglio Comunale a Bolzano, sia in Giunta Provinciale da Assessore all'Industria ed alla Formazione professionale, che ha voluto creare dal nulla. Era nato il 28 marzo 1923.

Ci mancherà a noi socialisti e mancherà anche alla politica sana che lui predilesse, quella politica che metteva il lavoro in primo piano.


'Scarrafone' e Vecchione

Qualche settimana fa i nomi e le storie di Alessandro Dionisio e Luigi Vecchione sono tornate a rivivere grazie ai rispettivi figli che a distanza di settant'anni, all'Aquila, hanno voluto ricordare assieme la storia di questi due partigiani fatti prigionieri dai tedeschi nel 1944 e 'liberati' dalle bombe degli alleati. Il filo è stato riallacciato non senza difficoltà perché il figlio Michele di Luigi Vecchione, socialista nolano, non riusciva a rintracciare l'ex compagno del padre di cui conosceva la storia e solo il soprannome, "Scarrafone". Grazie all'Anpi finalmente ha potuto rintracciare la famiglia di Alessandro Dionisio, combattente comunista, nel frattempo anch'egli scomparso. Poi finalmente l'incontro tra Michele e Maria Teresa Vecchione con Giuseppe Dionisio in una città che incredibilmente a causa del terremoto sembra ancora oggi quella del '44.

Ancora una volta siamo costretti a rivolgere un appello ai nostri amici: i tagli dei finanziamenti pubblici rendono impossibile la sopravvivenza della *Fondazione Nenni*. Gli studiosi perderebbero un importante strumento di ricerca e il mondo socialista una insostituibile luce culturale. Solo coloro che condividono i nostri ideali possono salvarla con un versamento sul c/c della *Fondazione Pietro Nenni* n. 8374 presso Banca Nazionale del Lavoro Ag. 24, Via Cristoforo Colombo 279, Roma, IBAN IT74D010050322400000008374

IL PSI NEL TERRITORIO **A Civitavecchia (RM) La nuova Casa dei socialisti**

Angela Tandurella: "Tradizioni e nuove esigenze"

Barbara Conti

Inaugurata la sede del Psi di Civitavecchia il 25 gennaio scorso con altissima partecipazione. "Non credevamo di portare il partito socialista qui a Civitavecchia dove bisogna recuperare le vecchie tradizioni da coniugare con le nuove esigenze", ha commentato, con orgoglio e un po' di emozione, il responsabile del Psi della città, Angela Tandurella.

Apertura della "Casa dei socialisti", pronta ad accogliere tutti coloro che si riconoscono nei valori del partito, quanto mai significativa visto il "momento drammatico che sta vivendo il Paese, pressato da una crisi economica che colpisce tutti i settori produttivi, mettendo a dura prova la tenuta sociale dello stesso", ha sottolineato Franco Bartolomei della segreteria nazionale.

Il segretario nazionale, Riccardo Nencini, presente all'inaugurazione ha colto l'occasione per dare qualche suggerimento in vista delle prossime amministrative: chiunque governerà non dovrà trascurare il sociale e i servizi primari; dovrà prevedere forme di microcredito locale, costituire consigli di circoscrizione, coinvolgendo i giovani.

Ha poi orgogliosamente, rivendicato l'importanza della riassegnazione al Psi della gloriosa testata dell'Avanti! e sostenuto la candidatura per le successive elezioni primarie di Pietro Tidei.

Le votazioni, poi, hanno visto un grande successo di quest'ultimo, il 29 gennaio scorso, con 3658 voti (pari al 46,46%), che è diventato, così, il candidato sindaco della coalizione di centrosinistra. Nella precedente occasione

del 25 gennaio, Tidei aveva spiegato di voler rinunciare alla sua carriera di parlamentare per "mettere al servizio della città la professionalità acquisita dagli anni di esperienza per farla rinascere", elencando alcune questioni urgenti da affrontare. In questa sfida verrà affiancato dal sostegno e dalla presenza sul territorio del Psi della Regione Lazio, ha garantito l'on. Luciano Romanzi.

Centrale per vincere alle prossime amministrative la parola unità, una solidarietà che annulli qualsiasi astio che - ha sottolineato Gerardo Labellarte - non produce nulla di utile e di buono.

"Determiniamo fatti politici, iniziative, non solo memoria. Esistiamo - è l'appello che ha lanciato - per batterci per la gente. Battaglie da farsi per le persone ce ne sono centinaia. Riacquisiamo visibilità se facciamo il nostro dovere. Dobbiamo dare risposte migliori ai problemi dei nostri figli. Ciò ci darà consenso. Apriamo altre case dei socialisti".

Puntare sulla forza del grande passato di un partito quale il Psi, incentrandosi su valori quali libertà e giustizia sociale, ha suggerito infine Mario Michele Pascale, del Psi di Civitavecchia.



Nessuno pensa a far rientrare chi è emigrato

Italians

Leonardo Scimmi

Sorprende e preoccupa che l'Unione Italiani nel Mondo si stia organizzando per trovare lavoro agli italiani, all'estero però, come dimostra il Convegno su Emigrazione 2 che ha avuto luogo il 18 gennaio a Roma.

Eh sì, date le condizioni del mercato del lavoro in Italia, l'unica soluzione appare l'emigrazione forzata. Altro che esperienze all'estero to open your mind, siamo alle strette e ci tocca emigrare.

Sorprende invece solamente fino ad un certo punto il fatto che né lo Stato né i sindacati né Confindustria né chichessia abbia ancora pensato a come far rientrare gli italiani che lavorano all'estero da anni.

Eh sì, non esiste un data base per raccogliere i nomi ed i profili professionali di tutti gli italiani che lavorano all'estero. L'AIRE (anagrafe della popolazione italiana residente all'estero) serve solo ai fini amministrativi.

La nazionalità ha forse perso valore?

Forse sì, senza tuttavia lasciare ancora il posto ad un europeismo o federalismo che la rimpiazzano.

Qualcosa si potrebbe fare per recuperare i lavoratori che all'estero hanno fatto esperienza e appreso conoscenze e competenze?

Altri Paesi sostengono e promuovono questo scambio osmotico tra esperienze all'estero valorizzate poi nel Paese di origine.

No, l'Italia magari paga borse di studio per studenti che poi lavoreranno tutta la vita all'estero, versando zero lire nelle casse dello Stato.

Vabbé, il difetto di organizzazione è una qualità nazionale, questa senz'altro sì.

Lettere

avanti@partitosocialista.it

Il sonno della ragione genera mostri

"Il sonno della ragione genera mostri". Ma che Stato è quello in cui la bandiera nazionale viene fatta ammainare solo perché può sembrare una provocazione a quattro esagitati verniciati di verde? Siamo in Italia o nella Banana's Republic? Le forze dell'ordine sono tenute non ad accontentare richieste irricevibili, ma a far rispettare le leggi ed il decoro della nostra nazione.

BEN - Gallarate (VA)

Rispetto ma non condivido

Sul ritiro del tricolore esposto a Milano da un gruppo di Socialisti: "Rispetto la decisione della Digos di Milano, ma non la condivido. I socialisti milanesi e tutti i cittadini hanno diritto di esporre la propria bandiera senza che sia rimossa da nessuno, specialmente se a chiederlo sono dei presunti padani. E' assurdo che un cittadino non possa esporre la propria bandiera in patria. I Socialisti sono piccoli di consensi elettorali, ma portatori di grandi ideali.

Calogero Casà - Gallarate (MI)